



XXVII (2003)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXVII (2003)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

*In collaborazione con
l' "Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale"*

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Mario Brozzi
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Valeria Poletto
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Annalisa Vassallo - Segreteria

TRADUZIONE DEI RIASSUNTI

IN INGLESE: Maria Luisa D'Agostini

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale
Piazza Duomo n. 13
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy
Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751
E-mail: archeologicocividale@libero.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario della



A cura di Claudio Mattaloni

SOMMARIO

	pag.
RILETTURA DI DUE ELEMENTI D'ARREDO ESPOSTI AL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE <i>di Lisa Zenarolla</i>	9
NUOVE CONSIDERAZIONI SULLE CINTE FORTIFICATE DI <i>FORUM IULII</i> ALLA LUCE DELLO SCAVO DI CASA CANUSSIO <i>di Luca Villa, Jacopo Bonetto</i>	15
LA TOMBA 21 DELLA NECROPOLI DI SAN MAURO A CIVIDALE DEL FRIULI, UN'IMPORTANTE SEPOLTURA FEMMINILE LONGOBARDA <i>di Isabel Ahumada Silva</i>	69
L'ISCRIZIONE DELLA PADELLA RINVENUTA NELLA TOMBA 21 DELLA NECROPOLI LONGOBARDA DI SAN MAURO (CIVIDALE DEL FRIULI - UDINE) <i>di Sandro Colussa</i>	121
GLI AFFRESCHI ALTOMEDIEVALI DEL TEMPIETTO DI CIVIDALE: NUOVI DATI DA RECENTI ANALISI DI LABORATORIO <i>di Aurora Cagnana, Stefano Roascio, Alessandro Zucchiatti, Alessandra D'Alessandro, Paolo Prati</i>	143
GLI SCAVI NELLE SACRESTIE DEL DUOMO DI CIVIDALE: DATI ACQUISITI E PROBLEMI APERTI NELLA CONOSCENZA DELLE AREE ADIACENTI AL COMPLESSO EPISCOPALE <i>di Angela Borzacconi</i>	155
IL SALTERIO DI S. ELISABETTA DI TURINGIA <i>di Giuseppe Fornasari</i>	173
SALTERIO DI S. ELISABETTA. FACSIMILE DEL MANOSCRITTO CXXXVII DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI <i>di Giovanni Luca</i>	183
I CANTI DI UN GRADUALE CIVIDALESE. IL CODICE LXXIX DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE <i>di Maurizio Brusatin</i> ..	189
<i>Testi delle conferenze su "La realtà archeologica cividalese":</i>	
LA PREISTORIA NEL FRIULI ORIENTALE <i>di Andrea Pessina</i>	207
LE NECROPOLI DELL'ETÀ DEL FERRO DI SAN QUIRINO E DERNAZZACCO ED IL PERIODO PREROMANO NEL CIVIDALESE <i>di Silvia Pettarin</i>	217
L'IMPIANTO URBANO DI <i>FORUM IULII</i> IN EPOCA ROMANA: ALCUNI PROBLEMI <i>di Sandro Colussa</i>	229
CIVIDALE LONGOBARDA: LE NECROPOLI, RILETTURE E RECENTI INDAGINI <i>di Isabel Ahumada Silva</i>	241
CIVIDALE IN EPOCA MEDIEVALE: TRASFORMAZIONI URBANISTICHE E ASSETTO TOPOGRAFICO <i>di Angela Borzacconi</i>	255
NOTIZIARIO <i>di Serena Vitri e Valeria Poletto</i>	265

GIUSEPPE FORNASARI

IL SALTERIO DI SANTA ELISABETTA DI TURINGIA*

Sono molto contento, a tre anni circa dalla mia presentazione dell'edizione in facsimile del *Psalterium Egberti*, avvenuta proprio qui, a Cividale, il 28 ottobre del 2000 (1), di poter illustrare questo nuovo lavoro, e cioè il facsimile del ms. CXXXVII del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, contenente il cosiddetto Salterio di Santa Elisabetta, promosso dal Soprintendente Regionale Franco Bocchieri, per le cure sempre vigili e appassionate di Claudio Barberi, che, come già ho fatto nel 2000, non esito a definire il vero "nume tutelare" di questa importante opera di preservazione e di valorizzazione culturale del nostro patrimonio storico-artistico.

L'operazione culturale messa intelligentemente in atto dalla Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali del Friuli Venezia Giulia ricalca, in larga misura, lo schema già adottato per il *Psalterium Egberti*: un volume che costituisce appunto la riproduzione in facsimile del manoscritto in oggetto, un volume di studi che illustrano puntualmente le problematiche storiche e artistiche del Salterio elisabettiano e un CD-ROM che consente di proiettarsi in maniera, come si dice oggi, interattiva nella complessità dell'iconografia del manoscritto CXXXVII. Dirò subito, senza ombra di piaggeria o di indebita condiscendenza nei confronti dell'istituzione culturale che ha promosso questa iniziativa, che, se i risultati dell'"Egberto" erano eccellenti, ci troviamo qui di fronte ad un'eccellenza, ad una perfezione ancora maggiore nella riproduzione del manoscritto. Testimonianza, forse, che da buoni inizi si possono raggiungere ulteriori, ancora migliori, risultati: e, conoscendo il benefico attivismo del Dr. Claudio Barberi, giurerei che questa non è la sua ultima iniziativa nel senso di una riscoperta e di una rivalorizzazione del patrimonio storico-artistico della nostra regione.

Accertata, quindi, l'eccellenza delle riproduzioni, la mia attenzione si rivolgerà al volume degli studi, volume in cui eccelle il contributo di Harald Wolter-von dem Knesebeck dedicato a *La nascita del Salterio di s. Elisabetta: il concorso tra lo "scriptorium", l'"atelier" dei miniatori e la committenza* (2). Il Wolter-von dem Knesebeck è autore di una tesi di dottorato, pubblicata a Berlino nel 2001 nei *DenkmKler Deutscher Kunst*, con il titolo *Der Elisabethpsalter in Cividale del Friuli. Buchmalerei für den Thüringer Landgrafenhof zu Beginn des 13. Jahrhunderts* e a buon diritto può essere definito oggi il massimo specialista dell'argomento: rinviamo quindi alle settantuno pagine del contributo

dello studioso tedesco, senz'altro il più corposo saggio del volume degli studi, e poi, naturalmente, alla tesi di dottorato originale, a cui, in questo contesto, nemmeno possiamo accennare, chiunque desiderasse assumere informazioni più accurate sulle problematiche storico-artistiche soggiacenti a questo Salterio miniato. Ma varrà ricordare che, oltre alla *Presentazione* del Ministro per i Beni e le Attività Culturali Giuliano Urbani e all'*Introduzione* del Soprintendente Franco Bocchieri, nel volume in oggetto sono presenti numerosi contributi che si rivelano di grande utilità per una comprensione il più possibile completa del Salterio di Elisabetta di Turingia. Dal già citato Claudio Barberi, che mette bene in luce le caratteristiche della corte di Turingia nel suo *I langravi di Turingia: mecenati delle arti e condottieri*, a quello di Carlo Gaberscek su *Un prezioso esempio di legatura di età romanica*, che è appunto la legatura del Salterio di S. Elisabetta, alla puntuale, utilissima *Scheda descrittiva del manoscritto* di Lucia Boscolo, che si basa, per il suo lavoro, sulla scheda catalografica dedicata al Salterio di S. Elisabetta preparata da Laura Pani e pubblicata nel ben noto volume curato da Cesare Scaloni e dalla stessa Laura Pani su *I codici della Biblioteca Capitolare di Cividale del Friuli*, pubblicato a Tavarnuzze-Impruneta-Firenze nel 1998, nella collana "Biblioteche e Archivi" della SISMELE/Edizioni del Galluzzo, di cui costituisce il primo volume, dall'indagine puntigliosamente paleografica di Nicoletta Giovè Marchioli dedicata ad *Una "littera nova"*, che sottolinea, tra le altre cose, l'elaborazione «di quella particolare stilizzazione della libreria di transizione nota come *schrKgovaler Stil*» (3), all'accurata analisi delle *Tendenze stilistiche in un capolavoro di miniatura turingo-sassone* messa in atto da Lorena Martincic, in cui, come in altre parti di questo bellissimo libro, largo spazio è dedicato ad un'accurata disamina dello *Zackenstil*, «un fenomeno stilistico caratterizzato dai tratti delle pieghe spezzati in modo duramente spigoloso, con effetti a volte metallicamente rigidi, che diventerà la manifestazione stilistica dominante del XIII secolo nell'area tedesca», per dirla ancora con il Wolter-von dem Knesebeck (4), alla sapienza "calendariale" di Donata Degrossi, di cui si veda appunto la ricerca condotta su *Il calendario, luogo d'incontro tra tempo liturgico e tempo del lavoro*, su cui molto ci sarebbe da apprendere e da discutere, ma per cui manca ancora una volta il tempo (5), all'investigazione di Maria Cristina Cavalieri Dossi su *I repertori iconografici del manoscritto*, fino ad arrivare ai contributi che potremmo definire in qualche modo musicologici della già citata Lucia Boscolo (*Un repertorio musicale tra liturgia e devozione*) e di Marco Maria Tosolini (*Elementi iconografici di organologia nella miniatura a carta 149 recto*). Ma sarebbe ingeneroso concludere la presentazione di questo volume di studi senza ricordare le diciotto, ripeto diciotto pagine di bibliografia premesse al volume stesso, in cui certo manca qualcosa o qualcosa non è citato alla perfezione, ma che pure costituiscono una strumentazione meravigliosa per chiunque abbia a cuore questo tipo di ricerche. Devo dire poi - se mi si consente un brevissimo racconto di un'esperienza personale - che sono stato assai piacevolmente sorpreso dalla presenza, nell'*Apparato illustrativo* (p. 261, fig. 1), del Crocefisso di Essen-Werden (6).

Non ho la competenza iconografica, non ho la competenza, per così dire, musicologica, ma soprattutto non ho il tempo materiale per soffermarmi di più su questo volume di studi. Desidero tuttavia dire qui qualcosa su Elisabetta (7). Come si sa, questo codice fu, diciamo così, fabbricato per Sofia di Baviera, o meglio, Sofia di Wittelsbach, la seconda moglie di Ermanno I di Turingia (8), della stirpe dei Ludowinger (9), che poi lo avrebbe donato ad Elisabetta. Ma chi era Elisabetta? Figlia del re Andrea II d'Ungheria (10) e di Gertrude di Andechs-Meranien (11), nipote di Bertoldo di Andechs-Meranien, patriarca di Aquileia dal 1218 al 1251 (12), Elisabetta nacque nel 1207 e morì nel 1231, nella fattispecie il 17 novembre (o meglio, nella notte tra il 17 e il 18 novembre) 1231 -visse cioè soltanto ventiquattro anni- e fu canonizzata con un processo di canonizzazione di velocità record a soli quattro anni dalla morte, il 27 maggio 1235 (13). Promessa sposa nel 1211, a quattro anni d'età, al figlio del langravio Ermanno I di Turingia, sposò lo stesso langravio Ludovico IV nel 1221. Il marito tuttavia venne a morte nel 1227, a Otranto, in seguito ad un'epidemia, mentre si recava alla crociata con Federico II (si tenga presente che il tema della moglie del crociato, che non parte per la crociata e rimane nella sua terra a pregare e per cui quindi viene miniato un Salterio [trattasi, come si può facilmente immaginare, di una mera ipotesi di lavoro, anche perché il Salterio era stato composto originariamente per la langravina Sofia], è un tema fortemente presente nella medievistica angloamericana, in particolare nella canonistica sulla *Crusader's wife*) (14). Già nel periodo di vita del marito essa fu diretta, nella sua vita spirituale, dai francescani, in particolare da frate Rüdiger e poi da Corrado di Marburg, che francescano non era ma era probabilmente un monaco premostratense, predicatore delle crociate e inquisitore contro gli eretici del suo tempo («le terrible prédicateur et inquisiteur Conrad de Marburg», come lo ha definito André Vauchez, uno dei massimi specialisti di agiografia medievale) (15). Verso i frati minori essa comunque mostrò sempre la sua predilezione, al punto da finalizzare la propria dote alla costruzione di un lebbrosario che venisse dedicato a S. Francesco. Ma non sono questi dettagli événementiels che qui ci interessano di più. Ciò che ci interessa è il suo tipo di spiritualità eminentemente pauperistica, di un pauperismo che oltrepassa la mera maniera della tradizione incarnandosi nella concretezza del servizio dei poveri e dei malati: una povertà volontaria vissuta in piena condivisione, una povertà volontaria in cui non si può non vedere l'influenza del mondo francescano delle origini. L'ha dimostrato in maniera, direi, definitiva, André Vauchez. Proprio il Vauchez ha affermato assai opportunamente, nel mettere in luce, in Elisabetta, «une véritable mystique du dépouillement», che «plus encore que Ste Claire, dont le désir de pauvreté s'était heurté aux servitudes de la vie religieuse cloîtrée, c'est Ste Elisabeth qui, parmi les femmes de son temps, a réalisé le mieux l'idéal de S. FranHois dans ce domaine». (16) ñ da Vauchez che desidero quindi riproporre qui quattro brevi esempi. Lo studioso francese è certo oggi tra i massimi conoscitori dell'agiografia medievale, anche se credo di dover dire che, a mio sommo avviso, il più grande "valorizzatore" delle fonti agiografiche medievali oggi vivente, il vero "mago" dell'agiografia medievale, rimane il ben noto mediolatinista roveretano/fiorentino Claudio Leonardi.

Ma torniamo ad Elisabetta. Sulle orme di Francesco Elisabetta abbraccia e bacia i lebbrosi e lava loro le mani e i piedi: *In quadam autem Cena Domini, collegit multos leprosos eorum pedes lavans et manus, ipsa loca magis ulcerosa et horrenda deosculabatur humillime pedibus eorum provoluta* (17); Elisabetta considera i più miserabili tra i poveri null'altro se non lo stesso Cristo: *Quam bene nobis est quod Dominum nostrum sic balneamus et tegimus* (18); Elisabetta lavora lei personalmente per i frati minori e per i poveri; esegue materialmente dei lavori di tessitura, e questo si verifica anche prima del 1227, prima, cioè, della morte del marito: *Item vivo marito ipsa cum suis ancillis lanam filabat, telam fieri faciens ad vestes fratrum minorum et pauperum* (19); Elisabetta si occupa personalmente di distribuire dei viveri agli affamati durante la grande carestia dei primi mesi del 1226 mentre il marito era assente: *Item tempore generalis famis et caristie lantgravio profecto ad curiam Cremonensem omnem annonam de suis grangiis specialibus collectam in pauperum elemosinas expendit multis singulis diebus, tantum dans quantum sustentatione necessarie sufficiebat* (20).

E si osservi che queste testimonianze sono tanto più fededegne in quanto esse provengono dai cosiddetti *Dicta quatuor ancillarum*, e cioè dalle testimonianze di quattro compagne di Elisabetta, Guda, Isentrude, Irmingarde ed Elisabetta (un'altra Elisabetta, appunto, che aveva lavorato con lei nell'ospedale di Marburg): le deposizioni di queste quattro compagne della santa furono raccolte da alcuni commissari pontifici nel gennaio del 1235. Il tempo è tiranno ed è impossibile continuare con gli esempi. Tanto più che la spiritualità di questa Teresa di Calcutta del XIII secolo sembra porsi in alternativa vuoi con la cultura di corte della Wartburg, in cui erano attivi, tra l'altro, personaggi del calibro di un Walther von der Vogelweide e di un Wolfram von Eschenbach, i cosiddetti *MinnesKnger*, vuoi, se proprio vogliamo essere coerenti e conseguenti, con l'uso di un manoscritto - e sia pure di preghiere - di gran lusso qual è il nostro Salterio di Santa Elisabetta.

Un manoscritto "illuminato" ricco e sontuoso per una santa povera, dunque, o meglio, per una donna aristocratica che, da ricca che era (cfr. *2 Cor.* 8, 9), si fa povera volontaria. ñ, ovviamente, un paradosso, ma la vita e, quindi, la storia che di vita è intessuta, sono molto spesso segnate dal paradosso: oserei dire, anzi, che il paradosso è la cifra più adatta per comprendere l'essere nel suo continuo mutarsi nel divenire.

Anche il Wolter-von dem Knesebeck si accorgeva naturalmente di questo scarto: «Purtroppo l'uso di un manoscritto di grande lusso da parte della santa non si adatta all'idea che abbiamo del suo soggiorno a Marburgo», affermava acutamente lo studioso tedesco alla fine del suo saggio (21). Ma certamente andrà osservato che non sempre un pauperismo assoluto si collega con un'idea di povertà degli "strumenti di preghiera" (come questo Salterio) o degli arredi liturgici (pensiamo, ad esempio, ad un tabernacolo) atti a conservare il corpo ed il sangue di Cristo eucaristico: lo stesso Francesco d'Assisi, certamente non sospetto di una forma di pauperismo mitigé, Francesco che muore nella sera del 3 ottobre del 1226 (ma la cui memoria liturgica è fissata, com'è universalmente noto, al 4 ottobre) (22) dirà ad un certo punto del suo *Testamentum*,



Salterio di Santa Elisabetta, c. 8 recto.

sempre del 1226 (siamo, come si vede, negli anni di Elisabetta): *... nihil video corporaliter in hoc saeculo de ipso altissimo Filio Dei, nisi sanctissimum corpus et sanctissimum sanguinem suum, quod ipsi* (si tratta dei sacerdoti *qui vivunt secundum formam sanctae ecclesiae Romanae*) *recipiunt et ipsi soli aliis ministrant. Et haec sanctissima mysteria super omnia volo honorari, venerari et in locis pretiosis collocari* (23).

E allora, quali considerazioni conclusive trarre alla fine di questa modesta presentazione del *Salterio di Santa Elisabetta*?

Dire che ci troviamo di fronte ad una prestigiosa conservazione, e nello stesso tempo, valorizzazione di un bene culturale che è patrimonio della nostra vita, e non solo della nostra vita di studiosi, è dire la verità, ma è nello stesso tempo dire troppo poco.

Confesso di essere stato molto attratto, in questo torno della mia vita, dal pensiero heideggeriano, e soprattutto dall'idea della cosiddetta "gettatezza", dall'idea di "essere gettati" in questo mondo, la *Geworfenheit*, appunto, una *Geworfenheit* che appartiene al nostro "Essere-nel-mondo", al nostro *In-der-Welt-sein*, che «è il carattere ontologico-esistenziale fondamentale dell'Esserci, in quanto in-essere (nel mondo)» (24), un mondo caratterizzato dalla paura e dall'angoscia. Ebbene, mi pare di poter dire che le operazioni di preservazione culturale del tipo "Egberto" o del tipo "*Salterio di Santa Elisabetta*", destinate, ne sono certo, a trovare un'adeguata continuazione in futuro con la riproduzione di altri codici e di altri manoscritti, possano rappresentare un utile contravveleno alla paura e all'angoscia di cui parlava il grande, grandissimo Martin Heidegger. Se a questo poi aggiungiamo la riappropriazione delle fonti agiografiche - e non intendo con questo fonti dolciastre e improponibili ma, per esempio, attenzioni nuove alla durezza della condivisione della vita quotidiana, come ci è testimoniato dai *Dicta quatuor ancillarum*, alcuni dei quali abbiamo testé sentito - ecco che il nostro *In-der-Welt-sein* si stempera e diventa più accettabile. Non solo il Salterio miniato di Santa Elisabetta, allora, ma la stessa vita di questa straordinaria Madre Teresa della prima metà del secolo XIII, ci consentono di vivere il nostro Esserci in una maniera più consapevole e più degna e il *dagewesenes Dasein* (25) di Elisabetta di Turingia ci aiuta a comprendere e ad accettare con coraggio e cosciente consapevolezza l'infinita tristezza del vivere.

NOTE

*Il testo riproduce, con qualche lieve variazione e l'inserimento di un breve apparato di note, la presentazione letta a Cividale il giorno 9 maggio 2003. Si è mantenuto quindi consapevolmente il tono colloquiale e discorsivo con cui il testo stesso è stato pronunciato. Le note, pur necessarie, saranno limitate - nella misura del possibile - allo stretto indispensabile. L'opera presentata si compone del volume del facsimile del Salterio di Santa Elisabetta (= *Salterio di Santa Elisabetta*. Facsimile del ms. CXXXVII del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, a cura di Claudio BARBERI, Impaginazione: Arcadia Grafica & Services, Fagagna-Udine, Consulenza e stampa: Lito Immagine, Rodeano Alto-Udine, 2002), del volume degli studi relativi (= *Salterio di Santa Elisabetta*. Facsimile del ms. CXXXVII del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli, a cura dello stesso Claudio BARBERI, *ibid.*, 2002) e del CD-Rom di compendio al volume in facsimile. L'iniziativa è stata promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali del Friuli Venezia Giulia e nella fattispecie dal Soprintendente Regionale Franco BOCCHIERI. Come si legge nella pagina di controfrontespizio dopo la menzione dei numerosi sponsor dell'iniziativa «La pubblicazione è stata realizzata nell'ambito dell'Istituto per finalità scientifiche e senza fini di lucro. Essa è destinata in dono agli organi di ricerca che operano nel settore culturale. Gli autori ed i partecipanti ai lavori hanno liberamente e generosamente offerto il loro contributo». Si tratta di un'edizione fuori commercio, con cofanetto, con una tiratura di n. 1000 copie numerate. Ringrazio il Dr. Claudio Barberi per avermi coinvolto ancora una volta in questo tipo di iniziative con la sua carica di contagioso entusiasmo.

(1) Pubblicata poi in questa stessa rivista, XXIV (2000), pp. 53-60.

(2) Sul ruolo del monastero di Reinhardsbrunn (su cui si veda comunque M. WERNER, *Reinhardsbrunn, ehemaliges Kloster OSB*, in *Lexikon des Mittelalters*, VII [1995], coll. 667-668) come probabile, molto probabile (anche se non certa) sede in cui furono prodotti il Salterio di S. Elisabetta e il Salterio cosiddetto del langravio si veda appunto H. WOLTER-VON DEM KNESEBECK, *La nascita del Salterio di S. Elisabetta* cit. nel testo, soprattutto pp. 67 ss. Su Reinhardsbrunn durante la lotta per le investiture sono tornato qualche anno fa in una recensione all'importante volume di Lutz Fenske: cfr. L. FENSKE, *Adelsopposition und kirchliche Reformbewegung im östlichen Sachsen. Entstehung und Wirkung des sKchsischen Widerstandes gegen das salische Königtum wKhrend des Investiturstreits*, Göttingen, 1977 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 47). Il mio lavoro si può leggere in «Studi Medievali», ser. 3a, XXI (1980), pp. 237-256.

(3) N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Una "littera nova"*, in *Salterio di Santa Elisabetta* cit., p. 153, con rinvio, nella nota 19, a B. BISCHOFF, *PalKographie des römischen Altertums und des abendlKndischen Mittelalters*, Berlin, 1979, p. 155.

(4) H. WOLTER-VON DEM KNESEBECK, *La nascita del Salterio di s. Elisabetta: il concorso tra lo "scriptorium", l' "atelier" dei miniatori e la committenza*, in *Salterio di Santa Elisabetta* cit., p. 50. Da vedere anche la sintetica voce dello stesso H. WOLTER-VON DEM KNESEBECK, *Zackenstil*, in *Lexikon des Mittelalters*, IX (1988), coll. 437-438.

(5) Assai utile, tra i molti saggi citati nella ricca bibliografia del lavoro della Degrassi (cfr. p. 185, nota 8), il contributo di J. LE GOFF, *Calendario*, in *Enciclopedia Einaudi*, 2 (1977), pp. 501-534 (con la bibliografia relativa), ripubblicato poi in ID., *Storia e memoria*, Torino, 1986 (Einaudi Paperbacks, 171), pp. 400-442 (e bisogna rinviare in questo caso alla bibliografia globale del volume che si trova alle pp. 457-498). Molto stimolanti - come al solito - anche se riferite a tutt'altra realtà cronologica e miniaturistica, le considerazioni di Umberto ECO, *Introduzione a Giorni del Medioevo. Le miniature delle Très riches heures del duca di Berry*, Milano, 1988 (Libri Illustrati Rizzoli), pp. 7-9. Per puntuali considerazioni su questa realtà miniaturistica si potranno vedere F. AUTRAND, *Jean II., Herzog von Berry*, in *Lexikon des Mittelalters*, V (1991), coll. 330-331 e M. GRAMS-THIEME, *Limburg, Brüder von*, *ibid.*, col. 1990.

(6) Ho inserito questo splendido Crocifisso di area renana nell'apparato iconografico del mio *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli, 1996 (Nuovo Medioevo, 42. Collana diretta da Massimo OLDONI): cfr. figura n. 7 dell'inserito iconografico. La riproduzione, a cura di «Foto Halupca», è tratta da L. GRODECKI-F. MÜTERICH. TARALON-F. WORMALD, *Le siècle de l'an mil*, Paris, 1973 (L'univers des formes. Collection dirigée par A. MALRAUX et A. PARROT), figura n. 371, con commento a p. 421. Nel 1996 avevo definito questo Crocifisso renano «Un *Christus patiens* prefrancescano

nella Germania pregregoriana?». Questo Crocefisso è attribuibile infatti al 1060 circa. Forse varrà la pena di tornare sull'argomento.

(7) Al posto di una larghissima bibliografia - in questa sede improponibile - indicherò alcune voci di dizionari o lessici che consentono di ripercorrere la vita della santa e forniscono importanti suggerimenti per ulteriori approfondimenti. Si vedano allora la bellissima voce di E. P3SZTOR, *Elisabetta d'Ungheria, langravia di Turingia, santa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IV (1964), coll. 1110-1121; per *Il culto* si veda *ibid.*, coll. 1121-1122, il contributo di A. BLASUCCI; per *l'Iconografia* cfr. *ibid.*, coll. 1122-1123, le considerazioni di F. NEGRI ARNOLDI. Utili osservazioni e buona bibliografia anche in G. HASELBECK, *Elisabeth von Thüringen, hl.*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*², 3 (1959), coll. 819-820 e in M. WERNER, *Elisabeth von Thüringen, hl.*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*³, 3 (1995), coll. 602-603. Ancora Matthias Werner è l'autore di una delle più accurate voci enciclopediche su Elisabetta: cfr. M. WERNER, *Elisabeth von Thüringen, heilige*, in *Lexikon des Mittelalters*, III (1986), coll. 1838-1842, con l'annessa trattazione dell'*Iconographie* a cura di S. STOLZ, *ibid.*, col. 1841; più recentemente si veda ancora G. KLANICZAY, *Elisabetta d'Ungheria (langravia di Turingia)*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario Enciclopedico*, diretto da C. LEONARDI-A. RICCARDI-G. ZARRI, a cura di E. GUERRIERO-D. TUNIZ, I (1998), pp. 591-594. Per ogni altra informazione bibliografica andrà consultata sempre la "Bibbia dei mediolatini e dei medievisti", il miglior repertorio esistente per l'aggiornamento di ogni questione bibliografica relativa alla "mediolatinistica", e cioè "Medioevo Latino", I (1980) e ss.

(8) Cfr. K. BLASCHKE, *Hermann I., Landgraf von Thüringen*, in *Lexikon des Mittelalters*, IV (1989), col. 2162.

(9) Cfr. al riguardo K. BLASCHKE, *Ludowinger, Dynastie in Thüringen*, in *Lexikon des Mittelalters*, V (1991), col. 2169.

(10) Non esiste una voce specifica dedicata ad Andrea II, re d'Ungheria, nel *Lexikon des Mittelalters*. Bisogna vedere quindi la voce *Arpaden*, scritta da G. GYÖRFFY, *ibid.*, I (1980), coll. 1022-1024, in particolare col. 1024.

(11) Su Gertrude si veda Th. von BOGYAY, *Gertrud, Königin von Ungarn*, in *Lexikon des Mittelalters*, IV (1989), coll. 1354-1355. Sugli Andechs-Meranien cfr. L. AUER, *Andechs. I. Grafengeschlecht und Burg*, in *Lexikon des Mittelalters*, I (1980), coll. 593-594. La breve voce *Meranien*, in *Lexikon des Mittelalters*, VI (1993), col. 532, è voce non firmata e quindi da attribuirsi alla Redazione del *Lexikon*.

(12) Su di lui si veda almeno H. SCHMIDINGER, *Berthold, Patriarch von Aquileia*, in *Lexikon des Mittelalters*, I (1980), coll. 2028-2029, con la bibliografia ivi citata, tra cui spiccano due saggi di Pio Paschini del 1919 e del 1920 nelle «Memorie Storiche Forogiuliesi» e soprattutto, sempre del PASCHINI, l'ancora oggi utilissima *Storia del Friuli*, Udine, 1975³, pp. 315-334. Ma cfr. ancora H. SCHMIDINGER, *Il patriarcato di Aquileja*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di C. G. MOR e H. SCHMIDINGER, Bologna, 1979 (*Atti della settimana di studio, 13-18 settembre 1976*=Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 3), pp. 141-175, in particolare pp. 166 ss. Ma l'utilizzo dei saggi, per così dire, minori dello Schmidinger non autorizza a prescindere dalla sua opera maggiore: cfr. H. SCHMIDINGER, *Patriarch und Landesherr. Die weltliche Herrschaft der Patriarchen von Aquileja bis zum Ende der Staufer*, Graz-Köln, 1954 (Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom hrsg. vom Österreichischen Kulturinstitut in Rom, I. Abteilung: Abhandlungen, 1. Band), passim per la figura di Bertoldo. A Paschini e a Schmidinger bisognerà quindi sempre rifarsi, nonostante studi più recenti e innovativi che di certo non mancano. In particolare, per le caratteristiche dell'opera storiografica di Pio Paschini, mi sia consentito di rinviare qui almeno agli *Atti del Convegno di studio su Pio Paschini nel centenario della nascita. 1878-1978*, Udine, s. d., ma 1978 (Publicazioni della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 10) e a G. MICCOLI, *Metodo critico, rinnovamento religioso e modernismo. A proposito di Pio Paschini*, in «Metodi e ricerche. Rivista di studi regionali», I (1980), nr. 3, pp. 17-33, ripubblicato poi in ID., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, 1985 ("Dabar". Saggi di storia religiosa, 4), pp. 93-111.

(13) Cfr. soprattutto A. VAUCHEZ, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen ege d'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Ecole FranHaise de Rome, 1981 (Bibliothèque des Ecoles FranHaises d'Athènes et de Rome, 241), passim. Il volume del Vauchez è stato tradotto in lingua italiana nel 1989 da Alfonso Prandi per i tipi di Mulino. La Casa editrice bolognese ha fornito una traduzione non integrale ma provvista di un supplemento bibliografico aggior-

nato: cfr. A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna, 1989 (Collezione di testi e di studi. Storiografia). Tale edizione è stata poi ripubblicata nel 1999, nella medesima collana de “il Mulino”, con bibliografia ulteriormente aggiornata. Noi continueremo tuttavia ad utilizzare l’edizione originale francese del 1981. Per le alterne vicende della memoria liturgica di Elisabetta fino al Calendario post-conciliare del 1969 e fino al Messale del 1970 è di grande utilità P. JOUNEL, *Le renouveau du culte des Saints dans la liturgie romaine*, Roma, 1986 (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae». «Subsidia». Collectio cura A. PISTOIA, C. M. et A. M. TRIACCA, S. D. B. recta, 36), p. 212, dove figura tuttavia, al 17 novembre, come Sainte ELISABETH DE HONGRIE.

(14) Cfr. al riguardo WOLTER-VON DEM KNESEBECK, *La nascita del Salterio* cit., p. 84 e s. con le note relative e soprattutto J. A. BRUNDAGE, *The Crusader’s Wife: a Canonistic Quandary*, in *Studia Gratiana*, 12 (1967) [= *Collectanea Stephan Kuttner*], II, pp. 425-441.

(15) Si veda a questo proposito A. VAUCHEZ, *Charité et pauvreté chez sainte Elisabeth de Thuringe d’après les actes du procès de canonisation*, già in *Etudes sur l’histoire de la pauvreté (Moyen ege-XVII^e siècle)*, sous la direction de M. MOLLAT, I, Paris, 1974 (Publications de la Sorbonne, Série «Etudes», Tome 8*), pp. 163-173, poi in ID., *Religion et société dans l’Occident médiéval*, Torino, 1980, pp. 163 [27]-173 [37], nella fattispecie, per la nostra citazione, p. 164 [28]. A questo breve, ma importante contributo del Vauchez ho attinto largamente per la mia interpretazione di Elisabetta di Turingia e, d’ora in poi, citerò sempre dal volume collettaneo dello stesso Vauchez comparso a Torino, per i tipi della Bottega d’Erasmus, nel 1980, con paginazione doppia. Per quanto concerne la durezza e l’intransigenza di Corrado di Marburg, si veda anche quanto osservava recentemente su di lui Alexander Patschovsky: «Er fand seine letzte Ruhestätte in der Marburger Elisabeth-Kirche, neben der Frau, der er Vorbild und Autorität gewesen war, der er an Rigorosität der Frömmigkeit durchaus gleichkam, von deren Humanität ihn jedoch ein Abgrund trennte». Cfr. A. PATSCHOVSKY, *Konrad von Marburg*, in *Lexikon des Mittelalters*, V (1991), coll. 1360-1361 (per la citazione col. 1361).

(16) VAUCHEZ, *La sainteté en Occident*, cit., p. 435.

(17) Cfr. VAUCHEZ, *Charité et pauvreté* cit., p. 167 [31], nota 20. Citiamo da A. HUYSKENS, *Quellenstudien zur Geschichte der hl. Elisabeth Landgräfin von Thüringen*, Marburg, 1908, pp. 120-121, a sua volta citato dal Vauchez. L’opera fondamentale di Huyskens è ampiamente utilizzata dal Vauchez, a cui noi, a nostra volta, largamente attingiamo.

(18) HUYSKENS, *Quellenstudien zur Geschichte* cit., p. 128. VAUCHEZ, *Charité et pauvreté* cit., p. 167 [31], nota 21.

(19) HUYSKENS, *Quellenstudien zur Geschichte* cit., p. 118. VAUCHEZ, *Charité et pauvreté* cit., p. 164 [28], nota 4.

(20) HUYSKENS, *Quellenstudien zur Geschichte* cit., p. 119. VAUCHEZ, *Charité et pauvreté* cit., p. 165 [29], nota 6.

(21) WOLTER-VON DEM KNESEBECK, *La nascita del Salterio di s. Elisabetta* cit., p. 108.

(22) JOUNEL, *Le renouveau du culte des Saints* cit., pp. 193-194.

(23) Cfr. K. ESSER, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, Grottaferrata (Romae), 1976 (Spicilegium Bonaventurianum cura PP. Collegii S. Bonaventurae, XIII), pp. 438-439. Nessuna variazione a questo proposito nella seconda edizione Esser: cfr. K. ESSER, *Die Opuscula des hl. Franziskus von Assisi. Neue textkritische Edition*, Zweite, erweiterte und verbesserte Auflage besorgt von E. GRAU, Grottaferrata (Romae), 1989 (Spicilegium Bonaventurianum, XIII), *sempre* pp. 438-439.

(24) Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, traduzione di P. CHIODI condotta sull’undicesima edizione, Milano, 1976⁴ [l’edizione riproduce integralmente il testo dell’edizione italiana del 1970 con l’aggiunta di un aggiornamento bio-bibliografico a cura di A. Marini] (“Il Labirinto”, 24), sub voce *Essere-nel-mondo*, p. 544. Ma ovviamente bisognerà fare sempre riferimento all’edizione originale tedesca, a partire dall’ed. Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1927: cfr. ad esempio M. HEIDEGGER, *Sein und Zeit*, Fünfte, an Hand der Gesamtausgabe durchgesehene Auflage mit den Randbemerkungen aus dem Handexemplar des Autors im Anhang, Tübingen, 1979, che abbiamo qua e là utilizzato. Per qualche utile dettaglio informativo basterà rinviare qui a G. VATTIMO, *Introduzione a Heidegger*, Roma-Bari, 2000¹⁴ (I Filosofi, 10). Per alcune importanti e acute osservazioni sulla “traducibilità” di Heidegger, apparse in occasione di una nuova edizione italiana degli *Holzwege* (cfr. M. HEIDEGGER, *Holzwege. Sentieri erranti nella selva*, a cura di V. CICERO, Milano, 2002 [Bompiani. Il Pensiero Occidentale. Collana diretta da G. REALE]), cfr. Franco VOLPI, *Come è complicato tradurre Heidegger*, in «Repubblica» del 3 gennaio 2003. Si vedano in particolare queste parole: «...saranno...la resa complessiva, lo stile

unito al rigore, la giusta distanza dall'originale e la leggibilità a fornire la prova del riuscito o mancato attraversamento di quell'irriducibile scarto fra le lingue che è la condizione stessa del tradurre. Senza dimenticare che l'interessante di una traduzione è a volte ciò che in essa va perduto». A livello generale utili e talvolta direi geniali osservazioni sul tradurre/tradire in U. ECO, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, 2003² (Studi Bompiani. Il campo semiotico, a cura di U. ECO), in particolare pp. 171 e 230 per la figura di Heidegger.

(25) Cfr. H.-I. MARROU, *La conoscenza storica*, Bologna, 1989 (Collezione di testi e studi. Storiografia), in particolare p. 38 e 204 ss.

Riassunto

Nell'intento di presentare il volume in facsimile del Salterio di Santa Elisabetta di Turingia (= ms. CXXXVII del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli), gli studi relativi e il CD-ROM di compendio al volume in facsimile stesso, il tutto curato da Claudio Barbieri della Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali del Friuli Venezia Giulia, l'autore analizza con puntuale attenzione soprattutto i contributi del volume degli studi, soffermandosi in particolare, ma senza alcuna connotazione apologetica, sulla straordinaria figura di Elisabetta di Turingia, morta nel 1231, di cui egli sottolinea la dimensione fortemente cristologica/pauperistica, l'attività lavorativa concreta e l'assistenza ai malati, ai poveri e agli affamati, che ne fanno una figura pienamente collegata all'ideale e alla vita concreta di Francesco d'Assisi, a lei coevo.

Abstract

By presenting the facsimile volume of St. Elizabeth of Thuringia Psalter (= ms. CXXXVII of the National Archaeological Museum of Cividale del Friuli), together with the relevant studies and the CD-ROM enclosed to the facsimile volume itself, all edited by Claudio Barbieri from the Regional Government Office for Cultural Assets and Activities of Friuli Venezia Giulia, the author makes a punctual analysis especially of the contributions of the volume of studies, highlighting, in particular but without any apologetic connotation, the extraordinary figure of Elizabeth of Thuringia, dead in 1231. He describes her strongly Christological/pauperistic dimension, the solid work activity and the assistance to the sick, the poor and the hungry, which made her a character fully connected to the ideal and the real life of the coeval St. Francis of Assisi.